Danza Dopo il dibattito sull'anoressia partito da una ex solista della Scala di Milano

Da super leggere a muscolose Il (nuovo) corpo delle ballerine

Ferri: meno musicalità. Rojo: le troppo magre non piacciono

MILANO — Dimenticate Pierina, minuta e dolce, il corpo rotondo strizzato nel busto, caviglie grosse, gambe piene. Incantava con i suoi 32 *fouettés en tournant*, che introdusse danzando Cenerentola, e si narra potesse farli su un rublo. Fu la «Prima ballerina assoluta» della storia, riconoscimento ricevuto nel 1983 dal maestro Marius Petipa e accordato finora solo a undici donne nel mondo: unica altra italiana Alessandra Ferri, nel 1992.

Oggi, nel nostro immaginario, il posto di Pierina Legnani è occupato da Svetlana Zakharova, 32 anni di Lutsk, Ucraina, «principal dancer» al Bolshoi di Mosca, étoile ospite alla Scala di Milano, un metro e settantacinque centimetri di muscoli totalmente snodabili, come quando allunga una gamba all'indietro e diventa un compasso.

Il corpo della ballerina non passa più per la bilancia, si forma in palestra, con pilates e gyrotonic. Certo, pesare poco conviene, si fatica meno a saltare, tanto più che adesso la prestazione atletica richiesta sembra quella di una finale olimpica. Collo lungo, braccia lunghe, gambe lunghe: alle qualità innate si aggiungono disciplina e allenamento, che garantiscono doti da Violetta Parr, l'Elastigirl degli «Incredibili». Sono gli stessi spettatori a volere sul palco delle professioniste brave e sane, ha detto due domeniche fa al *Sunday Times* Tamara Rojo, nuovo direttore dell'English National Ballet. «Al pubblico non piacciono le ballerine pelle e ossa. L'ossessione della magrezza viene spesso dal mondo della moda che a sua volta influenza quello della danza».

E se un paio di mesi fa l'ex solista della Scala Mariafrancesca Garritano ha perso il lavoro per aver denunciato l'anoressia all'*Observer* — in un'intervista rilanciata dal *Guardian* a *Libération* passando per le inchieste delle «Iene» — il disturbo alimentare non è più il vero convitato di pietra alle prime internazionali, che semmai peccano di perfezionismo, esasperato tecnicismo, a scapito dell'arte. «L'anoressia è una malattia psicologica pericolosa e grave che non ha nulla a che fare con l'esser sottopeso. Senza forza non riusciresti nemmeno a saltare», mette un punto da New York Alessandra Ferri. E quanto all'amenorrea, che colpisce tante ballerine, la ginecologa Stefania Piloni, docente all'Università di Milano, spiega come in realtà accomuni tante atlete: «Il ciclo mestruale è possibile se massa grassa e massa muscolare sono in accordo. Se la massa grassa è al limite, il ciclo mestruale è sentito come uno spreco di energie. Così il corpo rinuncia alla fertilità. Ma sono situazioni transitorie, destinate a risolversi».

La stessa Svetlana Zakharova è già diventata madre di una bambina, lo scorso anno. E Mara Galeazzi, italianissima **étoile** del Royal Ballet di Londra, ha partorito il 20 aprile la sua prima figlia, Maia. Ammette: «Ho smesso di lavorare il giorno del parto, mi fermerò per 12-14 settimane. Psicologicamente alle mamme fa bene ritornare subito al lavoro». E più che ballerina-acrobata, ora si sente una mamma-acrobata, visto che suo marito Jurgen lavora all'Opera House di Muscat, in Oman, e riesce a incontrarlo ogni due mesi. Sul mondo della danza, Mara considera: «La tecnica si è evoluta tantissimo e, per esempio, oggi c'è una grande competizione a chi alza di più la gamba. Se andiamo indietro a Margot Fonteyn e poi a Carla Fracci, la sollevavano fino a 90 gradi. Purtroppo stiamo perdendo l'artisticità. Mi preoccupano le nuove generazioni: la danza non è un'Olimpiade». Mentre sulle differenze tra i corpi di ballo, aggiunge: «Il Royal è quello con maggiore varietà delle danzatrici: alte, basse, più o meno magre. Per il resto, si assomigliano tutti».

Alessandra Ferri osserva che l'Opéra de Paris ha il repertorio più vasto. «Dall'antico al moderno, spazia davvero in tutte le direzioni. Mettono in scena un classico come Giselle, e poi coreografie di George Balanchine, John Cranko e Kenneth MacMillan». Anche lei nota una esasperazione della tecnica: «Si tende a cercare l'esecuzione perfetta piuttosto che la musicalità con cui accompagnare il movimento». Il lato positivo c'è: «Ed è una certa pulizia, senza sbavature».

La certezza, nel 2012, è che il fisico si può plasmare. Carla Fracci non ha dubbi: «Con la tecnica giusta anche le gambe più tozze si allungano. Ma non ci sono solo gambe e piedi e braccia. Soprattutto il cervello deve funzionare». Non è retorica: «La bellezza di una ballerina emana da lì».

Elvira Serra
twitter @elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto
Due ballerine, due epoche: fine Ottocento e primo decennio del Duemila. Entrambe «étoile»

Pierina Legnani Vissuta tra il 1868 e il 1930, è la «Prima ballerina assoluta» della storia. Come lei, altre 10 fino a oggi

Svetlana Zakharova Ha 32 anni, è di Lutsk (Ucraina). È «principal dancer» al Bolshoi di Mosca ed étoile ospite alla Scala di Milano

Caviglie grosse Non erano il punto di forza di Pierina, viste con gli occhi di oggi. Questo non le impediva di fare 32 «fouettés en tournant» su un rublo. Alta meno di uno e 60, il corpo strizzato in un busto

Alta e snodata Svetlana è alta un metro e 75 Ha muscoli allungati, un corpo flessuoso e grande elasticità nei movimenti (foto Corbis/Epa/Shipenkov)

Mara Galeazzi È étoile al Royal Ballet di Londra, del quale fa parte da venti anni. Il 20 aprile ha partorito la sua prima figlia (Andrei Uspensky)

L'étoile Luciana Savignano

«Ma così si rischia di diventare sgraziate»

«Oggi è consuetudine vedere, nei corpi di ballo, ventenni alte 1.70 con corpi da sportive. È un modello di ballerina cui tendono le scuole selezionando allieve sempre più omogenee fisicamente. Ma negli Anni 60 era impensabile. L'eccezione ero io: alta 1.67, fianchi e vita stretti, spalle definite, braccia lunghissime, un viso da orientale. Una mosca bianca in un esercito di ragazzine bamboleggianti e minute, dai visi rotondi e i corpi ad anfora». Luciana Savignano è stata la prima *étoile* a rivoluzionare in Italia l'immagine della ballerina classica. «Ho sofferto per la singolarità del mio corpo — confessa —. Quando ero allieva alla Scuola di Ballo della Scala mi scartarono dalla danza dei moretti all'Arena di Verona perché ero troppo alta, nel corpo di ballo della Scala mi affidarono il ruolo del cavaliere in un'opera con la regia di Margherita Wallmann. Ma non ho mai rinnegato l'anomalia del mio corpo, si è rivelata la mia arma vincente». Negli anni in cui imperava l'icona neoromantica della silfide eterea incarnata da Carla Fracci e Liliana Cosi, la Savignano si imponeva in ruoli modernissimi, dominati da un eros raffinato, dal *Boléro* di Maurice Béjart al *Mandarino meraviglioso* di Mario Pistoni, all'*Angelo Azzurro* di Roland Petit. «Ho fatto scandalo — ammette —, all'epoca non esistevano ruoli sexy o ambigui nel balletto classico. Ancora oggi, non esito a portarli in scena». Il prossimo settembre danzerà un ruolo maschile nel *Don Giovanni* di Massimo Moricone al Teatrino di Corte di Napoli. «Puoi ballare oltre i limiti della carriera solo se sei in equilibrio con te stessa — spiega —. Ho sempre ascoltato il mio corpo coccolandolo, con qualche concessione alla gola. Parmigiano, cioccolato e un bicchiere di vino rosso alla sera. E il mio peso è sempre lo stesso, 50 chili. Anoressia? Se non mangi non reggi la scena, la danza classica è un mestiere usurante paragonabile alla fatica di un scaricatore di porto». E ammonisce le più giovani. «Noto una crescente voglia di apparire che esaspera la tecnica in acrobazie circensi, a scapito della qualità artistica. Ci si dimentica che se sforzi il corpo lo rendi sgraziato. La ballerina ideale dovrebbe essere per un quarto una sportiva e per tre quarti un'artista. Altrimenti tradisce la magia del teatro».

Luciana Savignano

Valeria Crippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca Vincenzo Barone, unico italiano nell'Accademia di scienze quantistiche. Il suo modello di calcolo usato anche per proteggere la pelle dal sole

Il chimico napoletano che ha battuto Stephen Hawking

ROMA — Vincenzo Barone ha sessant'anni e un H-index uguale a 64. Ovvero nella classifica scientifica viene sopra geni del calibro di Stephen Hawking, che in questa scala di valori internazionale si ferma a 62. Lui sorride e cerca di essere schivo: «H-index è un misuratore standard, non esaurisce il valore scientifico di una persona».

Con la scala H-index, in realtà, vengono misurate le pubblicazioni di uno scienziato e contabilizzate soltanto se superano un certo numero di citazioni internazionali, un numero progressivo di citazioni, un'escalation di difficoltà di un sistema dove i gradini non si salgono certamente per caso. Dice Barone: «Sono l'unico chimico italiano che fa parte della prestigiosa Iaqms, l'Accademia internazionale di scienze quantistiche e molecolari». Tanto per dire.

Francesco Profumo, il ministro dell'Istruzione, venerdì ha scelto Barone insieme ad altre sei eccellenze italiane come garanti per i fondi della nostra ricerca. Lui della ricerca italiana, del resto, è uno strenuo custode, da sempre.

Nato ad Ancona per caso, Vincenzo Barone ha le sue radici scientifiche tutte affondate a Napoli, Università Federico II, da dove non ha mai voluto muoversi, resistendo al richiamo delle sirene che arrivavano da Oltralpe come dagli Stati Uniti. Soltanto quattro anni fa si è mosso, ma è rimasto in Italia. È andato a Pisa, alla prestigiosa Università Normale, quella che diede la laurea a Enrico Fermi e dove Barone è il primo chimico che ha ricevuto una cattedra da professore ordinario.

È orgoglioso di questo. Non pentito: «Sono voluto rimanere a Napoli perché volevo dimostrare che anche nel Meridione d'Italia si potevano fare le stesse cose che si fanno in America». La fatica non è mancata. «Ma nemmeno le soddisfazioni», garantisce Barone, due divorzi alle spalle, una nuova compagna a distanza, e nessun figlio e chissà quanto c'entra tutto questo con l'impegno del suo lavoro che non conosce orari. «C'entra c'entra», annuisce, l'aria severa. «La concentrazione sul lavoro ha sempre avuto conseguenze sulla mia vita privata», dice prima di cominciare a spiegare il motivo principale che lo ha fatto schizzare così in alto nella scala scientifica H-index.

Spiega Barone: «Tutto deriva principalmente dal modello Pcm, ovvero il modello di un continuo polarizzabile. Un modello inventato da Jacopo Tomasi nel 1983. È usato in tutto il mondo per i programmi di calcolo: io ho reso possibile la sua applicazione teorica. Mi ci sono voluti dieci anni di lavoro. E alla fine mi è valso oltre duemila citazioni».

Inutile cercare di spiegare in poche righe che cosa è un continuo polarizzabile. Più facile provare a far capire che grazie al Pcm è possibile, ad esempio, studiare che cosa succede al nostro Dna quando viene raggiunto da una radiazione solare.

Meglio ancora: grazie agli studi di Barone si possono trovare sempre migliori protezioni per evitare che prendendo la tintarella il sole faccia male alla pelle. È un po' brutale come semplificazione. Ma rende l'idea.

L'H-index di Barone è schizzato in cima anche grazie a un altro lavoro: questa volta il modello si chiama Ppe, serve per descrivere il comportamento degli elettroni e, niente di meno, è l'elaborazione di uno studio sui gas monoatomici elaborato proprio da Fermi.

Sorride ancora: «Io volevo fare il fisico, all'inizio della mia carriera. Ma ho tentato inutilmente gli esami di ammissione alla Normale di Pisa. Dunque mi sono iscritto a Chimica. E all'inizio volevo fare il chimico sperimentale. Ma ero pasticcione: mi sono ustionato un piede con un solvente. Eccomi quindi chimico teorico». Ringraziando i solventi.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scala

Il sistema Con la scala H-index vengono misurate le pubblicazioni di uno scienziato e contabilizzate, ma soltanto se superano un tot numero di citazioni internazionali

Scienziato Vincenzo Barone